Lo sviluppo della democrazia primo compito dei Consigli

Lavoro unitario e obiettivi concreti fanno compiere agli organi collegiali notevoli passi avanti verso una continua e organizzata partecipazione democratica - I tentativi di bloccare i Consigli in un'attività formale e burocratica

Dalle riunioni dei Consigli che stanno avvenendo in questi giorni, cominciano a prendere avvio delle prime, interessanti esperienze di lavoro.

La preoccupazione principale appare quella di evitare una fase di stasi dopo la straordinaria partecipazione democratica alla campagna elettorale e alle giornate del voto. Impedire che gli organi collegiali comincino la loro vita quasi clandestinamente, nel disinteresse di coloro che li hanno eletti è il pericolo che da più parti viene indicato come il maggiore e contro il quale si stanno prendendo una serie di iniziative.

D'altra parte, anche il tentativo di dare ai Consigli, proprio approfittando di queste battute iniziali, un'impronta burocratica, di farne organismi in cui «ci si scambia qualche idea», senza però arrivare a conclusioni concrete, viene segnalato con una certa frequenza.

Alcuni direttori, presidi, insegnanti fanno capire abbastanza apertamente che, passate le elezioni, vorrebbero tornare a «lavorare in pace come prima». Si assiste così, in taluni casi, al tentativo di condurre le prime riunioni dei Consigli in modo paternalistico, facendo il possibile per scoraggiare gli eletti affermando che non ci sono possibilità reali di far nulla per la mancanza di fondi, per l'inadeguatezza delle leggi, ecc.

Sono posizioni comuni a capi di istituto e docenti quasi sempre in buona fede, a cui manca però fiducia nelle possibilità di rinnovamento della scuola o che, al contrario, sono convinti che anche il minimo cambiamento aggraverebbe la crisi in atto.

In ogni modo, qualsiasi siano le intenzioni, il risultato è lo stesso, poichè la loro condotta può finire col «neutralizzare» i Consigli rendendone inutile o dispersiva l'attività.

Questa linea entra però in aperta contraddizione con l'esperienza viva e piena della campagna elettorale, sicchè, salvo in pochi casi non generalizzabili, gli eletti delle liste unitarie già nelle riunioni iniziali hanno reagito in modo giusto, riuscendo spesso anche a conquistare alle loro tesi genitori, insegnanti, studenti arrivati nei Consigli sulla scia di programmi cosiddetti apolitici o moderati.

Il senso di queste prime esperienze è rappresentato dunque dalla coerenza con la linea portata avanti durante la campagna elettorale dalle liste unitarie. Viene rinsaldato il legame con tutti gli elettori, indipendentemente dalla lista per la quale hanno votato, e si coinvolge concretamente il maggior numero di persone possibile nell'elaborazione dei piani di lavoro degli organi eletti. Questi piani, partendo da una esplicita esigenza democratica e antifascista, in genere tengono presenti le reali esigenze degli «utenti» della scuola, riuscendo a sfuggire alla vaghezza e all'astrattezza che taluni tenderebbero ad imprimergli.

Si vanno così facendo in questi giorni esperienze positive tese a collegare gli organi eletti con gli elettori. La discussione sui libri di testo, sui regolamenti dei Consigli, sulle celebrazioni del 25 aprile, sui corsi di sostegno sta acquistando dimensioni di massa dovunque si sia cercato di coinvolgervi tutta la popolazione della scuola e si sia respinta la tentazione di limitarla agli organi collegiali.

Contemporaneamente ci si sforza di non cadere nel difetto dell'assemblearismo confuso e inconcludente. Per esempio, discutere con tutti i genitori della classe i libri di testo, prima di esprimere il parere nel Consiglio di classe, ha spesso dato alle proposte dei genitori eletti argomenti e prestigio che sono stati decisivi per modificare il giudizio dei docenti. E così pure, raccogliere, in preparazione della riunione del Consiglio di istituto, l'opinione dell'assemblea degli studenti sul regolamento ha permesso ai rappresentanti studenteschi di portare nei Consigli stessi una voce più autorevole.

Da alcune parti vengono segnalate anche fruttuose iniziative per garantire la presenza dei genitori alle riunioni di classe e di istituto. In qualche caso si è ricorsi ad una rapida inchiesta (distribuendo ai genitori attraverso i figli dei semplici foglietti ciclostilati) per conoscere l'orario più adatto per la riunione dei padri e delle madri di una classe; in altri si è mandata a tutte le famiglie una lettera con il verbale della prima riunione del Consiglio di classe, col risultato di interessarle largamente, poichè è apparso chiaro che si era discusso di problemi che le riguardavano da vicino e sui quali si erano prese delle decisioni concrete.

Un inizio faticoso, dunque, appesantito talvolta anche da difficoltà notevoli, ma segnato quasi sempre da quella volontà di partecipazione democratica e unitaria che fin da questi primi passi appare la caratteristica più originale della vitalità dei Consigli.

Marisa Musu

Prossimo convegno a Bologna

Un utile dibattito sulle scuole materne in Emilia-Romagna

L'iniziativa si propone di unificare l'impegno degli Enti locali nel campo dei servizi per l'infanzia - La ricca esperienza della Regione in questi ultimi 10 anni

MODENA, *marzo*

La Giunta della Regione Emilia Romagna e l'ANCI hanno convocato a Bologna per il 21-22 aprile un convegno regionale sui problemi degli asili nido e delle scuole dell'infanzia.

L'iniziativa si propone lo obiettivo di unificare lo sforzo e l'impegno degli Enti locali nel campo dei servizi dell'infanzia, di sviluppare il movimento democratico per difendere, estendere e generalizzare gli asili nido e le scuole dell'infanzia e di elaborare i primi elementi di una nuova strategia a livello nazionale sulla base della ricca esperienza, maturata nei comuni della regione negli ultimi dieci anni.

L'iniziativa regionale che è stata preceduta da numerose iniziative in tutta la regione, si svolge in un momento in cui per colpa della politica accentratrice del governo, i comuni rischiano di vedere soffocata e bloccata la loro attività, mentre è presente il pericolo che debbano venir soppressi tutti i servizi per l'infanzia con grave danno ai bimbi, alle famiglie e quindi anche alla produzione, in quanto le donne sarebbero costrette ad abbandonare il loro lavoro per custodire i figli.

Decine di migliaia di cittadini, Consigli di quartiere, Consigli di gestione delle scuole, sindacati, organizzazioni femminili si sono uniti attorno ai Consigli comunali per chiedere lo sblocco dei crediti agli Enti locali e la approvazione della legge sull'edilizia scolastica presentata al Parlamento dalle Regioni, l'adeguamento della legge n. 1044 sugli asili nido ai costi attuali di costruzione e di gestione.

Momento importante di questa mobilitazione in difesa dei servizi sociali e delle istituzioni democratiche elettive, è stato il convegno di Modena «Scuola dell'infanzia, oggi» che ha visto la partecipazione di dirigenti nazionali dei partiti dell'arco costituzionale, amministratori dei comuni, e dei Consigli di gestione delle scuole, di operatori scolastici.

Il convegno ha contribuito ad estendere lo schieramento delle forze politiche e sociali impegnate nell'azione di garantire a tutti i bambini italiani il diritto di frequentare una scuola dell'infanzia che risponda nei contenuti e nei metodi alle loro esigenze.

Anche nella regione Emilia Romagna, nonostante lo impegno dei Comuni, il 30 per cento dei bimbi dai 3 ai 5 anni è ancora senza scuola.

Il Partito comunista, la Democrazia cristiana, il Partito socialista e il Partito socialista democratico italiano nel corso del convegno, si sono trovati d'accordo nell'affermare che per realizzare questo obiettivo, è necessario uno sforzo eccezionale (e non solo finanziario) ed una nuova legge sulla scuola materna pubblica che preveda il finanziamento da parte dello Stato, la programmazione da parte delle Regioni e la gestione da parte dei Comuni.

Le forze politiche democratiche hanno affermato che occorre un impegno straordinario per far fronte alla domanda sociale crescente, legata al mutamento delle funzioni della famiglia, ai mutati rapporti fra madre e bimbo e alla trasformazione del tradizionale ruolo della donna nel nostro Paese. Lo sviluppo dei consumi sociali — è stato affermato nel convegno — è condizione per uscire dalla crisi.

Questa volontà politica troverà presto un banco di prova nel corso dell'esame da parte del Parlamento del bilancio della Pubblica istruzione e delle nuove proposte di legge sulla scuola materna statale e nella risposta governativa alle richieste di sblocco dei crediti.

Gli asili nido e le scuole dell'infanzia (hanno affermato amministratori, operatori e consigli di gestione) non sono un lusso, sono una necessità per il bambino, per la sua formazione, per la famiglia, per la difesa del salario, della occupazione e della produzione e per fare avanzare un nuovo sviluppo economico ed avviare la trasformazione della società.

Il convegno ha discusso ampiamente il rapporto tra scuola comunale, statale e privata, mettendo in evidenza la necessità di non rialzare vecchi steccati, ma di ricercare le condizioni per assicurare gli stessi diritti a tutti i bambini e dare a tutte le famiglie una reale libertà di scelta.

Il nodo della scuola privata verrà certamente affrontato dal convegno della Regione Emilia Romagna che potrà verificare diverse esperienze già in atto di collaborazione tra scuola privata e pubblica. Nel discutere questo problema è determinante partire dalla realtà e dall'obiettivo prioritario della generalizzazione della scuola dell'infanzia in tutti i paesi. La situazione, dobbiamo ricordarlo, è tale che il 40 per cento dei bambini è escluso dalla scuola dell'infanzia, che oltre 1 milione di piccoli frequentano la scuola privata e che solo 500.000 bimbi frequentano la scuola dell'infanzia pubblica (comunale e statale).

Non si può ignorare questa realtà, nè si può dimenticare cosa ha rappresentato e cosa rappresenta la scuola privata dell'infanzia. Non si tratta di consolidare la sua presenza nè di accettare il criterio della spartizione in due sfere di influenza fra istruzione pubblica e istruzione privata.

La scuola pubblica dovrà raggiungere e coprire l'intera area nazionale, sicchè sia permessa una effettiva libertà di scelta a tutte le famiglie. Oggi però le scuole private possono e debbono contribuire alla realizzazione dell'obiettivo prioritario, cioè quello della generalizzazione della scuola dell'infanzia in tutto il paese e garantire ai bimbi, agli insegnanti, alle famiglie gli stessi diritti della scuola pubblica, fornendo un servizio gestito democraticamente con i contenuti indicati dal Parlamento.

Liliano Famigli

assessore alla Pubblica istruzione al Comune di Modena

Le ampie possibilità di rompere i vecchi schemi

Il ruolo essenziale degli organi di classe per il rinnovamento

I consigli di classe e di interclasse rappresentano la struttura portante di un'effettiva partecipazione democratica, ma è necessario individuare e combattere i pericoli di una loro burocratizzazione

Le modalità di elezione del Consiglio di classe e di interclasse, non permettendo un serrato confronto tra programmi (come è avvenuto per il Consiglio di Circolo e di Istituto) hanno praticamente impedito di dare la opportuna pubblicità ai compiti e le funzioni di questa struttura scolastica; sicché, pur essendo — per i fini che si propone — una cellula di crescita culturale e democratica della scuola, è in realtà l'istanza più ignorata e quella su cui più forti sono le riserve circa un suo reale funzionamento. Il consiglio di classe e di interclasse potrà dare un contributo notevole al discorso sulla scuola se vi sarà alla base slancio e spirito di iniziativa. Mancando una specifica regolamentazione sul suo funzionamento, questo organo è praticamente esposto — nel caso di disimpegno dei suoi componenti — ad un'azione deprivativa da parte dei presidi e dei direttori, i quali potrebbero (per pigrizia o calcolo) svuotarlo delle sue potenzialità innovative e ridurlo ad un organo di routine.

Niente sbarramenti niente idee preconcette da parte di nessuno, sforzo da parte di tutti per dare un volto al Consiglio di classe e di interclasse onde ottenere un prodotto qualitativamente proporzionato agli sforzi compiuti per crearlo.

Ma che devono fare, insomma, i docenti, i genitori, gli studenti una volta riuniti intorno ad un tavolo? Il Consiglio di classe e di interclasse ha il «compito di formulare — dice l'art. 3 — al collegio dei docenti proposte in ordine all'azione educativa e didattica, e ad iniziative di sperimentazione e di agevolare ed estendere i rapporti reciproci tra i docenti, genitori e alunni»

Il campo d'azione dunque è per due terzi scolastico e per un terzo socio-educativo anche se è piuttosto difficile stabilire confini di competenza.

Pensiamo, ad esempio, ai rapporti reciproci tra docenti-genitori e docenti-studenti: è un capitolo malinconico della nostra scuola. Il docente, oggi, è spesso chiuso (e non per sua esclusiva colpa) a tutto e a tutti, incapace di comunicare con i colleghi, di dialogare con gli studenti, di suscitare collaborazione nei genitori; ma soprattutto — per i motivi più vari: molti dei quali ascrivibili ad un modello sbagliato di società e di vita — egli non si aggiorna (professionalmente), legge pochissimo e (sempre nella maggior parte dei casi, si intende) ha scarsa passione politica.

In altre parole, vive «di rendita» professionalmente parlando, e i suoi metodi, la sua cultura, la sua preparazione cadono irrimediabilmente di tono e di attualità. Incoraggiare, quindi, i rapporti significa intanto contenere questa «caduta» verso la dequalificazione (mediante l'approccio ad un minimo di discorso e di colloquio) e porre le premesse per sviluppare il gusto per il dialogo, il collettivo, l'aggiornamento, il nuovo, la ricerca e, più in là, forme di sperimentazione metodologica.

E i genitori? I genitori nel Consiglio di classe e di interclasse sono i primi protagonisti della scuola aperta, di quella scuola, cioè, in cui anche l'estraneo può insegnare. E questo ci sembra il punto più alto del discorso aperto dai decreti delegati. Il fatto che molti docenti manifestino le proprie perplessità e preoccupazioni su questa invasione di estranei nella scuola, mentre conferma gli ostacoli obiettivi che gli organi collegiali incontreranno sul loro cammino, offre la misura che permette di capire che i rappresentanti dei genitori nei consigli di classe e di interclasse (più dei loro colleghi dei Consigli di circolo e di istituto) si trovano ad operare ad un livello di base, dove più aspre saranno le resistenze, ma dove con maggiore forza può nascere e crescere l'esigenza di rinnovare.

Per gli studenti il pericolo costante è di essere considerati minorenni dai genitori e presuntuosi dai docenti. Noi pensiamo invece che lo studente è in grado più di ogni altro di individuare campi di riflessione e quindi di qualificarsi come cerniera del Consiglio di classe.

Quanto alle competenze di «formulare proposte al collegio in ordine all'azione educativa e didattica», occorre stare attenti a che queste proposte non siano vaghe e confuse e, che, soprattutto, non diventino un rito (un elenco di punti destinati a priori a rimanere irrealizzati). Proprio questo campo invece può rappresentare un momento di collegamento dei consigli di classe e di interclasse con il Collegio dei docenti, e divenire quindi un'occasione di verifica e di dibattito sui temi più stimolanti, facendo scaturire da questo confronto proposte unificanti di lavoro. In questo senso «l'azione educativa» assume un significato dinamico perché, mentre fa superare concezioni tradizionalmente asettiche sul modo di far scuola, conferisce all'insegnante una dimensione moderna, capace di liberarlo dalla prigione dell'isolamento ed avviarlo sul sentiero dell'aggiornamento permanente.

D'altro canto, non avrebbero senso le «iniziative di sperimentazione» (di cui al la legge) senza questa osmosi, questa circolazione di idee: una iniziativa — qualsiasi iniziativa — per diventare operante ha bisogno di quel confronto, di quell'arricchimento che solo il collettivo può fornire.

Portare avanti questo discorso, però, non sarà facile. Pluriennali pratiche autoritaristiche hanno sedimentato un po' in tutti incertezze e paure, contribuendo, così a creare una visione individualistica dell'educazione e comportamenti passivizzanti; hanno soprattutto distrutto la fiducia nelle nostre possibilità di soggetti creanti.

Di qui l'ammonimento a non scoraggiarsi di fronte ai primi ostacoli, a insistere. Insistere per rinnovare.

Alfonso Salvo

del Sindacato scuola CGIL di Avellino

Da Berlino un esempio per le bibliotechine

Dalla capitale della RDT, un esempio di come i bambini possono essere aiutati a interessarsi alla lettura. Ecco una letterina che la Biblioteca dei ragazzi di un quartiere di Berlino manda ai bambini che da qualche tempo non prendono in prestito libri.

«Caro amico, è davvero molto tempo che non ci siamo più visti. Eri una volta uno dei più diligenti lettori della nostra biblioteca. Forse non hai più tempo sufficiente e devi dedicarti a lungo ai tuoi compiti di scuola. Ma proprio nel tuo studio qualche libro potrebbe aiutarti. Oppure pensi di conoscere già tutti i libri per ragazzi? Noi intanto abbiamo comprato molti nuovi interessanti libri.

«Certamente ci sono quelli adatti anche a te! Ci farà molto piacere se nei prossimi giorni verrai da noi. La tua scheda è ancora qui, e se hai perduto il tuo quaderno di lettura, te ne diamo volentieri uno nuovo. Sai già che non ti costa nulla il prestito di libri. Tanti saluti e arrivederci.

«La tua biblioteca per ragazzi

Biblioteca per ragazzi di Karlhorst
1157 Berlino
Hermann-Duncker-Strasse 112

«I nostri orari d'ufficio sono: lunedì e venerdì 13-18, martedì e giovedì 13-17».

Ecco un'esperienza che può essere utile per le biblioteche di scuola e di classe che si stanno formando anche da noi.

I «ghetti» scolastici sott'accusa

Negli istituti tecnici femminili si estende la volontà di riforma

Rivedere subito, in attesa della riforma generale, i programmi dell'arcaico e inutile «indirizzo generale»

Dalle migliaia di assemblee tenute nel corso della campagna elettorale, dal confronto tra le diverse componenti sociali e culturali che vi hanno preso parte sono emerse con chiarezza — e talvolta con drammaticità — le diverse carenze della scuola. Un quadro di particolare disfunzionalità e crisi è offerto dalla condizione degli istituti tecnici femminili e, nel loro ambito, soprattutto di quello ad indirizzo generale. Esso è diventato un vero e proprio «rottame», inadeguato allo evolversi non solo della tecnologia ma anche degli stessi rapporti sociali e familiari. E lo testimonia il fatto che il numero di studentesse che lo frequenta va diminuendo di anno in anno.

Quello degli istituti femminili è dunque il settore scolastico che, forse più degli altri, necessita di un'opera di riforma radicale, inserita nel rinnovamento generale della scuola secondaria superiore. Un rinnovamento che deve concretizzarsi in un biennio unico e in un successivo triennio che consenta agli studenti diverse opzioni, diversi indirizzi di studio.

Nell'immediato, però, è necessario e possibile fare qualcosa che ponga fine ad una assurda situazione di disgregazione culturale e che eviti l'assegnazione di un diploma che non servirà a trovare nessun lavoro.

Esemplare a questo proposito è la situazione dell'istituto «Colomba Antonietti» di Roma dove, l'anno passato, erano state istituite quattro prime classi, tre seconde e due corsi completi, quest'anno le prime classi si sono ridotte a due, si è verificata una riduzione di circa 106 ore di insegnamento (riduzione che, fra l'altro, è costata il posto a ben 10 professori).

La realtà dell'istituto tecnico femminile, soprattutto quello di indirizzo generale, non prepara nè alla vita nè al lavoro. Ma quali possono essere attualmente le prospettive di lavoro esistenti, le richieste reali? Un'indicazione di massima è offerta dalla sempre maggiore richiesta di servizi sociali: la Regione Lazio, ad esempio, ha promosso la realizzazione di «soggiorni di vacanza», il cui personale deve essere dotato di un diploma di economo dietista e di dirigenti di comunità; il Comune di Roma ha istituito 76 centri estivi; esistono a Roma 1500 sezioni di scuola materna comunale a cui vanno sommate quelle statali; sono in attività 28 asili nido, e di 70 sono già stati appaltati i lavori. E poi c'è la vastissima rete di mense aziendali e scolastiche, di colonie, di istituti per handicappati, di comunità per anziani, e di tanti altri centri assistenziali.

Tutti questi servizi devono occupare personale qualificato e, soprattutto, qualificato in dietologia e assistenza psico-pedagogica. Questa è una richiesta non solo concreta, ma addirittura in costante aumento. Perché dunque non orientare in forme più moderne e lungo queste direttrici la preparazione culturale e professionale delle neo-diplomate? In questo senso sarebbe possibile sin d'ora — e senza neppure ritoccare i programmi ministeriali vigenti — ampliare il corso di dietologia, chiedendo anche una più stretta collaborazione degli insegnanti di igiene. E' possibile rafforzare e arricchire di nuovi contenuti i programmi di psicologia e di pedagogia. E infine non sarebbe neppure impossibile la trasformazione graduale — a partire dal prossimo anno scolastico — dell'indirizzo generale in un corso per economi dietisti ed uno per dirigenti di comunità, per offrire maggiori possibilità di lavoro alle neo-diplomate e per dare una più solida base culturale per un eventuale ingresso all'Università.

Si tratta — come dicevamo — di alcuni provvedimenti urgenti ed immediati che non fanno passare in secondo piano l'esigenza di una riforma radicale e complessiva, ma che cercano di affrontare una situazione che si è fatta ormai insostenibile, favorendo la partecipazione e l'interessamento degli Enti locali e delle circoscrizioni, introducendo contenuti e metodologie didattiche che non umiliino insegnanti e studenti; facendo divenire gli istituti tecnici femminili uno dei momenti di promozione di una sempre maggiore richiesta di servizi sociali qualificati.

Vera Biggiero

---

segnalazioni

«Strumenti» (edizione La Nuova Italia)

Siamo davanti ad una nuova collana dell'editrice fiorentina la quale presenta i primi numeri di una serie di testi fonti e guide appositamente scelti per fare da «appoggio» alle ricerche degli studenti delle scuole secondarie superiori.

Si tratta di un'iniziativa apprezzabilissima per vari motivi, innanzitutto per la serietà culturale della scelta che offre. Questi volumi (come del resto quelli della collana gemella degli Editori Riuniti già da noi presentati in una recensione precedente) rafforzano la speranza che la battaglia culturale che i Consigli di classe e di istituto sono chiamati a fare proprio in questo periodo per la adozione dei nuovi libri di testo per gli studenti e per la formazione delle biblioteche di classe e di scuola, abbia successo.

La ricchezza di temi e la impegnata ricerca storica letteraria, ecc. che contraddistinguono questa collana, come quella degli Editori Riuniti, acuiscono il rammarico per i tanti giovani ancora obbligati a studiare su libri superficiali, antiquati, francamente inutili, ancora adottati nelle scuole.

Ecco intanto una breve sintesi dei primi titoli della collana: 1) Leonardo Bruni: **Panegirico della città di Firenze** (pagg. 97 lire 850): scritto dal Bruni, storico ed umanista, nel 1403, questo è un documento preziosissimo per conoscere i tratti della Firenze di quell'epoca, città tipo sia dal punto di vista urbanistico che civile, sociale e politico; 2) **I dibattiti di Putney** (pagg. 94, lire 850): è un documento assai famoso, che riproduce i dibatti avvenuti nel 1647 nella chiesa inglese di Putney nel corso delle assemblee del Consiglio generale dell'esercito di Cromwell fra ufficiali, soldati e civili sui destini del Paese; di **«I progetti del Comitato centrale bolscevico del 1917-18»** (pagg. 111, lire 850): sono presentati qui, preceduti da una esaurientissima prefazione, i verbali di dieci fra le sedute più interessanti del CC bolscevico in cui furono affrontati in quegli anni roventi i temi dell'insurrezione, della pace della presa del potere, ecc.

g. t.

Lettere all'Unità

Il lavoro «straordinario» dei professori

Egregio signor direttore,

sono un lettore dell'Unità ed insegno Latino e Storia presso il Magistrale di Petralia Sottana, centro madonita in provincia di Palermo. Recentemente nell'istituto dove insegno ci siamo riuniti in assemblea tutti i docenti in servizio per discutere su qualche punto, a nostro avviso poco chiaro, dei decreti delegati e in particolare sull'articolo 88. Alla fine è stato divulgato un documento nel quale, fra l'altro, si dice che i docenti propongono «1) che sia definito esplicitamente un orario di servizio che prescinda dall'orario di lezione che, chiaramente, risulta essere momento conclusivo di tutta una serie preliminare di operazioni necessarie alla sua realizzazione. Ciò significa che, se definita l'articolazione dell'orario di servizio effettivamente prestato dai docenti (preparazione alla lezione, lezione, esercitazioni, correzione degli elaborati, incontri con i genitori ecc), esso non consta più di 18 ore settimanali, ma di almeno 30 ore alla settimana. 2) Ciò premesso, tutte le altre prestazioni richieste vanno considerate al di là dell'orario settimanale, come sopra definito, e devono essere retribuite come lavoro straordinario così come previsto dall'art. 88 dello stato giuridico. In questo contesto anche alle 20 ore mensili, obbligatoriamente richieste dallo stato giuridico, deve essere applicato il concetto di lavoro straordinario e, quindi, retribuito come previsto dalle norme vigenti».

Grazie a nome mio e a nome dei docenti miei colleghi per l'ospitalità che il giornale darà al documento sopra riassunto, il cui contenuto sarà senz'altro recepito nel suo autentico significato dall'Unità considerato che esso interessa tutti i docenti d'Italia.

prof. NICOLO' SEMINARA
(Gangi - Palermo)

Le difficoltà per il personale non insegnante

Alla redazione dell'Unità.

Sono un bidello delle scuole medie, ho seguito con molto interesse tutte le attività per le elezioni degli organi collegiali. Come genitore affermo che c'è stata una grande partecipazione e collaborazione da parte di tutti; ma devo rilevare che da parte del personale non insegnante non si è fatto nulla in merito. E' per questo che il personale non insegnante si trova e si troverà sempre in difficoltà a risolvere i problemi di categoria, specialmente nelle zone periferiche. I motivi di questa mancata partecipazione sono: la povertà di informazione e di aggiornamento, l'assenza di iniziative da parte di tutti, sindacati, partiti, quotidiani ecc. Siamo giunti al punto che la maggior parte degli eletti nei consigli non hanno neppure presentato il programma, per le carenze di cui sopra ho parlato. Con questo disinteresse generale (che pure si rileva nei limiti dello stato giuridico del personale non insegnante) come possiamo partecipare a questa attesa riforma della scuola?

PIETRO POZZONI
(Castronno - Varese)

Hanno invano superato il gravoso concorso

Gentilissimo direttore,

siamo un gruppo di insegnanti della Scuola materna statale in servizio con nomina a tempo indeterminato. Avendo superato il concorso di abilitazione nei giardini d'infanzia (art. 22 legge 18 marzo 1968 n. 444), nell'anno 1969 ed essendo quindi già da allora vincitrici di detto concorso, abbiamo a lungo atteso di entrare in ruolo. Invitate, nel settembre del 1974, a presentare la documentazione di rito per l'entrata in ruolo, eravamo sicure di ricevere presto l'invito per la scelta della sede di titolarità indipendentemente dall'esito dei corsi abilitanti per le maestre di Scuola materna in via di espletamento. Al contrario apprendiamo che è stata formata una unica graduatoria con le candidate dei corsi abilitanti.

La nostra voce di protesta si eleva perché ci sembra ingiusto ed illegittimo aver adottato tale criterio. E' un'amara beffa aver sostenuto un gravoso concorso in campo nazionale con selezione e relativi oneri e disagi, per essere poi incluse in un'unica graduatoria con le «premiate» candidate di un comune corso abilitante, che più propriamente noi definiremmo corso di aggiornamento, per il semplice fatto che non comporta neanche il rischio di una bocciatura. Se siamo vincitrici di concorso dal 1969 (prova scritta ed orale) avremo pur diritto a scegliere la sede di ruolo con precedenza rispetto alle colleghe che sono adesso, e solo grazie ad una benevola legge sull'entrata in ruolo, hanno conseguito tale abilitazione.

Se il ministro della P.I. ci ha ritenute delle abusive (ma questo non è vero perché il 50 per cento dei posti spetta di diritto alle maestre elementari con o senza abilitazione) perché non regolarizzare la nostra posizione permettendoci di frequentare i corsi abilitanti, ritenuti da chi di competenza più idonei?

Vorremmo anche sapere perché il ministero non bastando la prima ingiustizia, ha deciso di perpetrarne un'altra, cioè declassando la votazione del concorso di Stato riducendola da centesimi a cinquantesimi, con la conseguente diminuzione di punteggio. In base a quale criterio ci viene svalutato un voto acquisito in un esame serio come quello di Stato? Sappiamo bene che nessuno ci può togliere il diritto al posto, ma a quali nuovi disagi e peripezie andremo incontro, per la scelta della sede, tenendo conto della nuova graduatoria?

ADELINA SAPPIA MIGLIANO e ROSA PIGOLA SCOLAMACCHIA
(Corigliano - Cosenza)

Cumulo dei redditi

MARIO LACIANI e altri colleghi (Torino): *«Ancora una volta si constata con amarezza come tutte le iniziative per alleviare l'iniquo trattamento fiscale riservato ai coniugi lavoratori dipendenti, siano stumando. Chiediamo che, in attesa della fissazione di più basse aliquote, venga esonerato subito dal cumulo il reddito da lavoro della moglie. Auspichiamo che le forze politiche più responsabili affrontino il problema, affinché ci si possa regolare alle prossime elezioni».*

GIORGIO BIANCHI (Padova): *«Io penso che se non si vuole rinunciare (anche se sarebbe questa la cosa più logica e giusta) al criterio del cumulo, occorrerebbe quantomeno rivedere in modo sostanziale le aliquote progressive da applicarsi, in modo che il maggior aggravio sia progressivo, ma alleviato rispetto a quello attualmente previsto, e il fisco non si debba sempre rivalere sui redditi da lavoro dipendente, già tassati alla fonte e già pagati anticipatamente fino all'ultima lira».*

ANGELO LEANDRI a nome di un gruppo di lavoratori (Roma): *«Questa faccenda del cumulo dei redditi è veramente preoccupante, perché colpisce una grande massa di coniugi che lavorano. Desideriamo qui esprimere tutta la nostra approvazione all'iniziativa della Federazione unitaria sindacale di Milano che ha suggerito l'elevazione del limite minimo per la presentazione della denuncia sul cumulo dei redditi da 5 milioni a 7 milioni e mezzo. Una proposta che si può realizzare subito».*

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo: Arturo MASTROPASQUA, Milano; Uno studente universitario, Empoli; Mario MATTEI, Roma; Elbano BRASCHI, Piombino; Andrea BELLANO, Belgio; Gaetano GIUFFRIDA, Gelsenkirchen; Un lettore (lettera non firmata) di Chioggia; Michele PERSICO, Orbassano; Luigi BELOTTI, Novoli; Tullia GUAITA, Lierna; Silvio FONTANELLA, Genova; Amleto FANTINI, Alfonsine; Giuliano SERMONTINI, La Spezia (*«Voglio esprimere il mio sdegno per la campagna di menzogne condotta dalla TV contro la giovane democrazia portoghese»*); Florindo GRECO, S. Giuliano M. (*«Sono un cittadino italiano, pago le tasse, compreso il canone della televisione, ma questa non mi soddisfa per niente: tutti i programmi che ci trasmettono sono ambigui e faziosi, come è accaduto ad esempio in occasione del Congresso del PCI»*); Filippo SORRENTINO, Roma (*«Fanfani ha la dichiarazione giornaliera, fresca, freschissima per la TV. Non è come Moro che dichiara solo il venerdì, giorno di magro. E poi Fanfani è un uomo talmente intervistabile, intervistabilissimo. Guai a non chiederoli interviste. C'era una volta una commissione parlamentare di vigilanza...»*).

Enzo CARUSO, Catania (*«E' inconcepibile che la televisione insulti ed offenda la coscienza dei democratici portoghesi ed italiani. La televisione è un mezzo pubblico e non deve essere utilizzata per la propaganda elettorale di un partito. E' compito dei comunisti far smettere questi attacchi alla libertà di informazione»*); Una assidua lettrice, Reggio Calabria (*«Esprimo tutto il mio sdegno verso un governo che rimane impassibile di fronte a questa altalena di rapine, di omicidi, di rapimenti e di attentati terroristici commessi da una schiera di incoscienti neo fascisti»*); Giovan Battista LUMINI, Ospitaletto Brescia (allega un articolo riguardante le riforme dei codici e del sistema penitenziario); Ugo BELLI, Roma (la cui lettera — interessante e documentata — sul fermo di polizia, è troppo lunga per poter essere pubblicata in questa rubrica); Federico MOLINARI, Piacenza (*«Si dovrebbero stampare manifesti da applicare sui muri ai tutti i comuni d'Italia mettendo alla gogna i democristiani responsabili degli scandali verificatisi dal 1948 ad oggi»*); D.A., Montagnana (la lettrice ci manda l'indirizzo se desidera ricevere una risposta alla sua lettera).